

La follia è di scena

Pubblicato: Venerdì 1 Aprile 2011

È andato in scena ieri al Nuovo “La follia improvvisa di Ignazio Rando”, spettacolo liberamente tratto dall’omonimo romanzo di Dario Franceschini (Bompiani) capogruppo alla Camera del Partito democratico. Introduce, con brevi parole, **Giulio Rossini** che presenta i prossimi spettacoli in programma.

L’opera si sviluppa in quattro quadri, tutti interamente recitati ininterrottamente per un’ora e mezza, dal bravissimo ed espressivo Stefano Orlandi, che ricopre alternativamente i due ruoli di Ignazio Rando e del ragioniere Garbioni. Il tutto accompagnato dalle musiche originali di Matteo Amantia. Al termine, la regista Serena Nardi ha ringraziato i numerosi esponenti del Pd presenti in sala. In particolare il senatore Paolo Rossi, il quale è stato di supporto per la realizzazione dello spettacolo. Atteso anche Franceschini, il quale non ha potuto presenziare trattenuto a Roma per le vicende politiche riguardanti la giornata di ieri.

È il primo quadro che racconta in quale situazione psicologica versa Rando, impiegato modello della Conservatoria di Ferrara in una Italia fascista, una volta che inaspettatamente, calpestando le pratiche e camminando sui banconi, esce dall’ufficio dopo ben trentasette anni di lavoro. Inseguito da fantasmi del passato – qualche amore mancato, un fratello matto morto prematuramente ed una madre che se ne dispera – Rando si ripiega su se stesso in un vortice di ruminazioni ossessive che lo portano gradatamente a sprofondare in soliloqui che rasentano un misto fra delirio e allucinazioni uditive e visive. Nel secondo quadro è di scena il ragioniere Garbioni, che da sfogo ai propri malumori, tinti a tratti di malcelata invidia per un impiegato, qual è Rando, stimato e ben voluto e con un appartamento di proprietà. Girando nell’appartamento di Rando, mandato dal capoufficio della Conservatoria, dovrebbe solo accertarsi dello stato di salute del protagonista. Ma, entrato nella sua buia stanza da letto, scopre pigne di libri, rigorosamente ordinati, cartellini anche loro tutti ordinati e numerati in cui sono stati trascritti vari sogni. Leggendo curiosamente e con avidità, Garbioni si rende conto rapidamente di quale sia il luogo in cui abita la mente di Rando: la follia. E ne fa cenno al capoufficio, portando a testimone alcuni dei cartellini numerati che contengono i sogni di Rando.

Nel terzo quadro, **la follia del protagonista** è ormai di scena e più marcatamente patologica. Il ripiegamento interiore e le fantasie, spesso macabre, travalicano la sfera intima e si trasferiscono nel mondo reale mentre Rando le vive, incapace di distinguere fra sogno e realtà. Finché egli vede, in lontananza, andare a fuoco proprio quella Conservatoria nella quale ha lavorato per anni. Nel frattempo, Garbioni e il capoufficio si recano dal questore per segnalare la pericolosità di Rando. Ma, nel mentre, sopraggiunge una telefonata nella quale viene comunicato l’incendio sprigionato. Incendio di cui sarebbe responsabile il capoufficio, il quale ha lasciato lì una sigaretta accesa, nonostante la numerosità delle carte presenti. Garbioni ne è al corrente, ma per conformismo, egli non denuncia quanto sa, lasciando che al folle Rando venga addossata la responsabilità di un atto da lui non compiuto.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it